

Una bella mezz'oretta, poi...

Il Milan pensava già al Benfica, nella Cremonese due squalificati e un infortunato: difficile finisse in modo diverso. Però sui gol ci si è messa anche la negligenza. La squadra ha lottato, ma le radioline hanno dato un'altra coltellata, e se Lalas si mette a fare gli assist non c'è più religione



Qui a fianco Savicevic sfugge alla marcatura di Lucarelli e De Agostini: il Genio montenegrino al rientro dopo infortunio ha dato spettacolo, dimostrandosi pronto per la sfida con il Benfica. Sotto il titolo, a sinistra Massaro controllato da Ferraroni, a destra Chiesa nella morsa di Baresi e Costacurta, coppia centrale della difesa rossonera (fotoservizio Muchetti)

MILANO — Che cos'è la Cremonese, un apostrofo grigiorosso fra le parole Boban e Stroppa. La partita della squadra di Simoni con il Milan può stare tutta su uno di quei bigliettini che ti scivolano in mano a tradimento con la pretesa di spiegarti i misteri della vita, mentre il tuo desiderio si limitava a un cioccolatino. Una partita lunga trentatré minuti, la differenza aritmetica fra il minuto 34 del tiro libero di Stroppa e il minuto 1 della capocciata di Boban, due gol fra i quali la Cremonese bellina di quella fettina di partita si trova stretta come Pinocchio fra i due carabinieri con pennacchio e giberna. Perché quella mezzoretta suona davvero come una bugia, alla luce di quei due gol in cui De Agostini si è limitato a fare da stampella al croato e a Stroppa è bastato un cambio di direzione per smarrire Giandebiaggi. Per lucrare non dico il risultato ma qualche palmo in più di partita vera ci voleva una squadra biblica nella resistenza all'errore; ma non lo poteva pretendere da se stessa una Cremonese con più assenti che attenti, con meno abili che arruolati e comunque più abili che abili. E allora quel tempo da pescegatti anziché complice è diventato aguzzino, nell'acquario Savicevic filava lasciando una scia da squalo. Desailly a ogni passo sollevava spruzzi da balenottero; Simoni senza Garzya Dall'igna Pedroni si sentiva come un mollusco sfrattato dalla conchiglia ma le tre punte sono state calcolo lucido e non disperato sfizio.

Così, a ben vedere, il gol segnato da Boban mentre qualcuno era ancora nello spogliatoio non ha fatto un falò dei piani grigiorossi ma anzi ha aizzato alla prova animosa. Per una mezz'oretta quasi surreale, fra spruzzi di buon calcio e spruzzi da giochi senza frontiere, la Cremonese ha impastato il fango di San Siro con la besciamella della sua voglia matta, Chiesa per la cronaca aveva pure segnato ma un guardalinee filisteo ha corretto Rodomonti che aveva puntato l'indice verso il centro del campo. E poi un grappolo di angoli testimonia di una Cremonese che credeva nella ribaltabilità della partita nella sovvertibilità della sorte nella relatività dei valori, ma Ettore non vincerà nemmeno questa volta.

Milanese opponeva chilo per chilo i suoi muscoli bianchi ai muscoli neri di Desailly, addirittura Lucarelli si permetteva due anticipi su Savicevic e chissà se i suoi nipotini un giorno ci crederanno, una palla gol di Tentoni filava come uno storione in area piccola senza che i tacchetti di Chiesa e Fiore arrivassero ad arpiarlo. Così, tutta infervorata del suo sogno, la Cremonese non ha preso sul serio Stroppa il cui destro è diventato la pala che ha dato cristiana sepoltura alla partita. Qui ci siamo un po' incarogniti con chi non era incollato al Giovanni da Mulazzano, c'era ancora un'ora di partita perduto, bisognava avere l'umile lucidità di difendere anzitutto lo svantaggio. I sogni scavano una differenza fra gli uomini, i sognatori si limitano a sognarli, gli uomini duri li costruiscono. Vabbè, due a zero palla al centro; e da qui c'è voluto tutto l'accanimento di una Cremonese viva d'orgoglio e di voglia di sbucciarsi i ginocchi per dare senso e spirito a un'ora di calcio faticoso e ingrato, evitando un punteggio commisurato alle voglie festivaliere dei rossoneri.

E alla fine Rodomonti ha restituito a Chiesa il gol che gli aveva sequestrato, un po' come i vecchi maestri facevano con le biglie di vetro alla fine della lezione. Chissà se succede ancora.

Diciamo pure che non era il Milan giusto con quel profumo di Benfica non era la Cremonese giusta con quell'odore di ambulatorio insomma non era la volta

Da Tansini a Boban: 5 sfide in A 5 sconfitte

Sei partite di serie A a San Siro fra Milan e Cremonese, sei vittorie rossonere. La serie inaugurata nel '29 dal 5-2 firmato fra gli altri da Tansini appena dalla Cremonese al Milan, è continuata con il 3-1 di domenica. In precedenza, c'erano stati risultati di 2-1 nell'84-85 e nell'89-90, di 3-1 nel '91-92 e di 1-0 nel '93-94.

Nell'unica partita di campionato in serie B arrivò invece l'unico risultato utile per i grigiorossi, con un pareggio per 1-1.

Il troppo Stroppa

Ma il gol che fa male è quello di Vlaovic



Visti un Facchetti pacato, Mazzone che multa il Moriero cascatore, giornali e tivù sereni: ma era un sogno, l'effetto Spagnolo è già svanito e la civiltà ha perso un'altra volta



Luzzara: San Siro risaia Venite ad imparare dai nostri agricoltori...

MILANO — La prima battuta del dopopartita è del presidente grigiorosso Domenico Luzzara. «Non sono sono amareggiato per la sconfitta, me l'aspettavo. Sono invece dispiaciuto per lo stato del terreno di gioco di San Siro. Una vera e propria risaia. Qualcuno dovrebbe venire a Cremona per imparare come si mantiene al meglio un campo di calcio».

Tutti chiedono al presidente qual'è il segreto. «La nostra è una terra di agricoltori, siamo capaci di coltivare i campi. Il terreno dello Zini è perfetto anche quando piove».

Milanese non è del solito umore. «La sconfitta era prevista, il Milan ha meritato

di vincere. Il vero problema riguarda la classifica. La vittoria del Padova a Bari è un'autentica mazzata. Ora siamo indietro di quattro punti, dobbiamo recuperare al più presto. Già domenica prossima a Foggia si deve scendere in campo per vincere. E lo stesso discorso deve valere anche per la settimana successiva, quando il Cagliari verrà a farci visita allo Zini. Sono insomma necessari almeno quattro punti nelle prossime due partite».

Le pozzanghere hanno frenato la corsa sulla fascia. «Nel primo tempo mi sono spesso trovato legato dal fango. Ma le pozzanghere c'erano anche per i giocatori del

Milan. E loro sono stati più bravi a districarsi di noi».

Troppo forte il Milan anche per il portiere Turci. «Purtroppo abbiamo preso il gol dopo un minuto. Boban è sbucato da dietro ed ha fatto battere palla a terra. Il terreno viscido ha aumentato la velocità, non c'era nulla da fare. Imparabili anche gli altri due gol del Milan. Purtroppo ancora una volta gli episodi ci hanno penalizzato: dal gol dell'1-1 di Chiesa siamo passati al 2-0. Del Milan mi è piaciuto molto Boban. Peccato per la vittoria del Padova a Bari, non ce l'aspettavamo». (barb.)

giusta per fare i Gianburrasca, ma insomma ci si è provato in una domenica in cui non si è mai sentita l'anima della pecora. E non è poi strambo, e nemmeno originale, che sia stata la fase difensiva a causare gli stramazzi propri e gli schiamazzi altrui, con Lucarelli aggrappato al Genio come un naufrago alla zattera, con quel terreno bisbetico che sembrava fatto apposta per esaltare la superiore taglia atletica di Boban Albertini Stroppa su De Agostini Giandebiaggi Ferraroni, nonostante Simoni si sia affannato a riassortire le coppie, con il solo Gualco solidamente avvistato a Massaro.

E diciamo pure che il gol croato che ha fatto male davvero è quello di Vlaovic, guarda che roba se George Armstrong Custer detto Lalas si mette a fare gli assist siamo in padella davvero. Per relativa fortuna Rincon è stato esattore puntuale anche delle manchevolezze genoane, Reggiana e Brescia stanno scivolando via svelenendo in teoria scontri diretti prossimi venturi ai quali si chiederà di alimentare la rimonta probabilmente necessaria. E una Cremonese preoccupata ma non disarmata punta la polena su Foggia: all'andata si pagarono smanie offensive che ora potrebbero tentare proprio i rossoneri in astinenza di risultati. Attenti però, la Garzantina informa che i Dauni sono di ceppo illirico dunque piratesco. Ci vorrà una Cremonese ancora calda e cocciuta per allungare le mani sul bottino.

Le più belle viste a San Siro. Al terzo posto Rodomonti. L'arbitro-fotografo a un certo punto nega un angolo a Tentoni, poi quell'onest'uomo di Galli ammette di aver toccato da ultimo e Rodomonti si scusa con il grigiorosso. Senza dare l'angolo.

Al secondo posto Albertini. A fine partita il Dimitri riscatta i comici isterismi rossoneri sul rigore di Chiesa togliendosi il guanto di lana per stringere la mano a Tentoni. Una piccola finezza che non guasta.

Al primo posto Gualco. Minuto 19, il Milan promuove un contropiede, Gualco l'eretico quasi a centrocampo alza il braccio e scatta in avanti ululando al fuorigioco, poi si volta insospetito dalla risata corale dello stadio, e scopre che dietro di lui, intenti a seguire l'azione, ci sono non meno di tre rossoneri e cinque grigiorossi. Ovazione.

Ho fatto un sogno. In quell'oretta di calcio piccato ma inutile seguita al gol di Stroppa, ho sognato che l'effetto della morte di Vincenzo Spagnolo (qualcuno se la ricorda ancora, la coltellata dopo la quale lo sport italiano si fermò perché non sarebbe più stata la stessa cosa?) non era ancora svanito, che davvero aveva infarinato il calcio di una consapevolezza ritrovata, che allo stadio e in quelle sue dependances che sono redazioni e studi televisivi si discuteva di calcio e si potevano anche prendere solenni incanzature senza strillare al complotto e senza fare di prime pagine e trasmissioni delle pubbliche gogne per gli arbitri. Un bel sogno, sembrava persino vero. Sembrava vero quel Facchetti che entra in campo per calmare i suoi giocatori e non per strillare, quel Mazzone il Censore che ha la coerenza di proporre una multa per il Moriero simulatore o almeno lo sputtana pubblicamente, quegli arbitri aiutati in campo, quei giornali e tivù sui quali Asprilla a Viali contano più di Rosica e Rodomonti. Poi mi sono svegliato, e ho visto letto respirato la solita vergogna. La macchina che produce inciviltà e morti si è rimessa in moto, e la chavietta dell'accensione l'hanno girata ancora una volta gli addetti ai lavori. La civiltà dello sport cercava un posto, troverà come al solito un loculo.

Giovanni Ratti